

CONGRESSO INTERNAZIONALE SU ANTONIO ROSMINI

Rosmini e la domanda di Dio tra ragione e religione

Stresa, 26-30 di Agosto 1997

Relazione: ***Il Dio della Teosofia rosminiana***¹

Autore: W. R. Darós.

Introduzione

1.- La domanda e la ricerca di chiarimento filosofico speculativo su Dio, tra ragione e religione, iniziata da Rosmini, prima nelle opere ideologiche e poi nelle antropologiche (incluse quelle morali, e di diritto), e le prime opere metafisiche (quelle psicologiche e la teodicea), raggiungono la sua chiave di volta nella *Teosofia*.

La *Teosofia* è, senza dubbio, l'opera di Rosmini non soltanto più estesa (otto grossi volumi nella Edizione Nazionale (che leggevo per prima volta, con soddisfazione e curiosità da studente nel 1966); opera scritta, fino alla fine del sesto libro, nel 1846-1848; ne fu iniziata la rifasione, nella prima parte, nel 1851, e rimase incompiuta; opera dunque della maturità del pensiero di Rosmini; la più speculativa delle sue opere e la meno conosciuta in profondità. Di fatto, Rosmini considerava quest'opera, la "più voluminosa e la più importante", il culmine della sua filosofia teoretica².

La *Teosofia* venne pubblicata per prima volta, in cinque volumi, tra il 1859 e il 1874³.

¹ Pubblicato in AA.VV. *Atti del Congresso Internazionale della "Cattedra Rosmini" nel secondo centenario della nascita di A. Rosmini (1797-1997). Rosmini e la domanda di Dio: Tra ragione e religione*. Stresa, Sodalitas, 1998, p. 149-172.

² ROSMINI, A. *Epistolario Filosofico*. Trapani, Celebes, 1968, p. 551. Lettera del 25/12/1847.

³ Il nome *Teosofia* lo prese Rosmini dal padre della Chiesa, autore dell'opera Περὶ μυστικῆς

2.- Rosmini intendeva per scienze metafisiche non soltanto la Psicologia e la Cosmologia, in quanto sebbene per alcuni aspetti siano oggetto di percezione, hanno anche una causa ultima non percettibile (l'anima umana e Dio ragione ultima del mondo); ma anche l'Ontologia, prefazione al trattato su Dio, e la Teologia naturale.

Queste tre ultime scienze costituiscono la *Teosofia*, cioè, la scienza eminente dell'Essere infinito, della sua sapienza e del suo ordine interno. Già nel 1846, Rosmini aveva distinto nella Teosofia: 1) l'*Ontologia* (che tratta dell'Essere in universale concepito colla astrazione), 2) la *Teologia* dell'Essere assoluto, conosciuto per via di ragionamento ideale negativo, e 3) la *Cosmologia*, che tratta da ciò che è prodotto dall'Essere assoluto. Come coronamento della Teosofia veniva poi la *Teodicea*⁴.

Di fatto poi la *Teosofia* venne pubblicata così: dopo la prefazione, si tratta il problema dell'ontologia (libro unico); poi il problema delle categorie (libro I), che da luogo all'essere uno (libro II) e all'essere trino (libro III); seguì la trattazione su l'Idea (libro IV), sulla dialettica (libro V), e sul reale (libro VI).

3.- Come parlare di Dio nella Teosofia? La strada era ormai ben segnata: la fonte e punto di partenza per parlare di Dio non sarà la Rivelazione, ma il procedere dall'Essere ideale (lume della ragione, intuito, studiato dall'Ideologia) all'Essere pieno nella sua struttura, nelle sue forme essenziali, nel suo sintesi (Ontologia).

Arriveremmo così, in un secondo momento, a capire la necessità di pensare all'Essere infinito, assoluto, reale, personale, per mezzo d'un

Θεολογίας. C. 1. Cfr. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 196, nota 2.

⁴ ROSMINI, A. *Psicologia*. Milano, Fratelli Bocca, 1941, Vol. I, p. 10, n. 29. ROSMINI, A. *Teosofia*. Edizione (Nazionale) Roma, 1938, Vol. I, Prefazione, n. 2. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Appendice, p. 219-256.

ragionamento; e a interrogarci poi sulla sua esistenza reale, pur per via negativa, cioè senza percepire Iddio, senza conoscenza positiva della sua esistenza reale (Teologia naturale).

In un terzo momento si potrà pensare all'atto della divina creazione del mondo e dell'uomo (Cosmologia).

La via verso una concezione piena dell'Essere

4.- In questo punto, secondo il Rosmini, gli errori oscillano tra due sistemi erronei, tanto nella questione ideologica quanto nella ontologica:

a) Alcuni filosofi *non riescono a conoscere la natura e potestà della mente umana e non trovano in essa nulla di divino*. Questi sono i filosofi piccini, materialisti e sensisti, che non hanno ontologia. Trattano gli ontologi da sognatori, reputando se stessi i soli coltivatori del solido sapere, che dà ancora il tono a molte società scientifiche, nelle quali i pregiudizi materiali si conservano per tradizione; onde la questione di Dio non può porsi.

b) Altri filosofi videro con stupore che l'intelletto umano era più che non si credesse, e poteva fare grandi cose e gli attribuirono ciò che vale soltanto per l'intelletto divino. *Non ponendo cura a definire i limiti dell'intelletto e dell'essere dell'uomo, che non è che per partecipazione, si cade nell'ontologismo, nell'idealismo e nel panteismo*⁵.

La filosofia rosminiana dunque non comincia da alcuna proposizione presupposta, ma dalla attenzione riflessa sull'oggetto del suo naturale intuito; cioè sull'*essere che è l'oggetto, intelligibile ed ideale, universale ma non astratto per l'uomo, evidente e necessario all'intelligenza*. Non c'è

⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1342. Vol. VIII, p. 11.

intelligenza senza oggetto conoscibile e conosciuto; e questo essere non è il nulla, neppure un ente il quale suppone l'*essere*, senza il quale non è⁶.

La teosofia riprende questo *punto di partenza stabilito dall'ideologia*; ammette la psicologia come condizione materiale e la logica come condizione formale. Ammesso anche che “l'essere è quel solo che non ha bisogno d'altro che di sé stesso per essere pensato ed ammesso come evidente e necessario”⁷, Rosmini riflette sulla struttura piena dell'essere, sulle sue forme essenziali.

5. Desideriamo ora soffermarci sulla concezione di Dio nella teosofia rosminiana, ma non possiamo farlo senza un'acceso alla sua ontologia.

“Poiché è appunto l'ontologia quella che insegna e dimostra che così esige la natura della mente umana e la limitazione del suo pensiero: dimostra che, essendo l'Essere assoluto al di là della natura finita, l'uomo, che appartiene a questa natura finita, e che non ha altro mezzo che la *percezione* sua propria per mettersi in comunicazione co'reali e direttamente conoscerli (la quale non uscendo dalla natura non può apprendere [percettivamente] l'essere divino [assoluto, Reale infinito]; non può per una via diretta e positiva, arrivare alla cognizione di Dio, nel quale solo si contiene tutto l'essere e nella cognizione del quale c'è l'intera cognizione dell'essere”⁸.

⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. V, Libro IV, n. 123. Cfr. CATURELLI, A. *El punto de partida de la metafísica rosminiana desde la perspectiva del realismo interiorista en Revista Rosminiana*, 1995, n. 2, p. 117-128.

⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Prefazione, n. 27.

⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro Unico Preliminare, n. 36 (Lo scritto tra [] è nostro). Cfr. Vol. IV, libro III, n. 1180-1181.

Basterebbe questa citazione per escludere dal pensiero di Rosmini ogni forma di *ontologismo*, cioè la pretesa che Dio sia conosciuto dall'uomo in modo positivo e naturale⁹.

6. Due sono i modi di conoscere: uno *positivo e per percezione*, tramite i sensi; e l'altro *negativo, inferito* tramite idee e ragionamenti. Con questo secondo modo di conoscere non si conosce una realtà, ma si arriva ad una idea che ci rimanda ad una realtà non percepita¹⁰.

Or bene, Dio è, nel senso comune e nel pensiero di Rosmini, la Realtà Infinita e Personale, la “sussistenza infinita” dell'essere divino; e questa Realtà non è percepibile dall'uomo, il quale dunque non ne ha una cognizione positiva. Dio è soltanto conosciuto negativamente come il *primo teosofico*¹¹.

Tuttavia il divino partecipato non sfugge totalmente all'uomo. Infatti, l'essere (infinito ma indeterminato) è costitutivo della mente umana, come Rosmini ha esplicitato nelle opere ideologiche e confermato compiutamente nella Teosofia.

Nello stato naturale dunque l'uomo può farsi un' idea di Dio (dell'essere nella sua sussistenza infinita); ma non può avere conoscenza positiva di Dio, perché l'uomo ha una “natura finita” come soggetto reale, benché l'oggetto della sua intelligenza sia per natura l'essere ideale indeterminato ed infinito.

Ridurre Dio all'idea che l'uomo si fa di Dio è razionalismo: è ridurre la Teologia naturale all'Ontologia, come pretese Victor Cousin. In questo

⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 299. DARÓS, W. *¿Antonio Rosmini ontologista?*, in *Rivista Rosminiana*, 1981, F. III, p. 273-286. DARÓS, W. *El lumen naturale en Santo Tomás de Aquino y el essere ideale en A. Rosmini*, in rivista *Sapientia*, Bs., As., 1976, p. 250-258.

¹⁰ DARÓS, W. *Distinción e integración de lo natural y lo sobrenatural en A. Rosmini*. En *Actas del Primer Congreso Mundial de Filosofía Cristiana: La filosofía del cristiano hoy*. Córdoba, 1980, Vol. II, p. 821-830.

¹¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1179, 1405.

contesto, Rosmini accetta l'obiezione fatta da San Tommaso *all'argomento ontologico* di Sant' Anselmo. Rosmini non crede si possa argomentare a priori l'esistenza reale o sussistenza di Dio a partire del *concetto* di Dio, per esempio pensando che "Dio sia ciò di cui nulla sui può pensar di più grande". Dio non è noto al tempo stesso del suo concetto. Infatti la "sussistenza nel concetto è ancora una *sussistenza ipotetica*, e non una vera e reale sussistenza".

Ma questa obiezione non regge per l'idea innata dell'essere, chiave evidente del sistema filosofico rosminiano. Nell'idea innata dell'essere c'è l'essere e la sua *necessità d'essere* nella infinita intelligibilità dell'essere stesso, non per opera della nostra finita concezione.

La prova dell'esistenza di Dio scaturisce dunque dalla meditazione che scopre che nella innata idea dell'essere implicitamente è contenuta la esigenza della realtà d'una Mente proporzionata, "come il concetto di condizionato contiene implicitamente la sua condizione, la quale si trae da esso per deduzione in virtù della sua correlatività"¹².

E il ragionamento trova poi che questa intelligibilità sarebbe *assurda* senza una Mente infinita che la producesse e per cui è intelligibilità. La necessità a priori consiste soltanto in questo: che l'essere (intuito dall'uomo) sia l'essere; e non in questo: che noi abbiamo il concetto della sua sussistenza e non possiamo pensarlo senza questo concetto. La prova si trova dunque nell'argomentare l'assurdo dell'innata idea dell'essere senza una Mente, benché l'uomo non percepisca naturalmente questa Mente. Fatta questa argomentazione, la sussistenza di Dio è provata; e questa argomentazione si può fare senza uscire della presenza innata dell'idea dell'essere. In questo senso si può dire una *prova*, ma prova a partire di un

¹² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 301. Cfr. MORRA, G. *L'argomento ontologico da S. Anselmo a Rosmini* in AA. VV. *Atti del Congresso Internazionale di Filosofia Antonio Rosmini*, a cura di M. F. Sciacca. Firenze, Sansoni, 1957.

*a priori*¹³. Ad ogni modo si tratta sempre d'una *prova ideale* (dall'idea dell'essere a Dio) e *negativa*, cioè ragionata, dedotta, senza conoscenza positiva (percepita) di Dio.

In ultima istanza, si tratta d'una *prova per assurdo*, per la contraddizione che implica. È un'assurdità che l'essere non sia. Inoltre è un'assurdità che l'essere ideale, essendo a priori intelligibile, non implichi una Mente per chi è intelligibile.

Chi volesse negare validità alla prova presentata da Rosmini dovrebbe negare prima: A) Che l'essere è essere; e l'essere nella sua intelligibilità è anche essere. Ma, negato questo, ogni pensiero e ragionamento si spegne. B) Che l'idea dell'essere è innata. C) Che c'è una necessità dialettica nelle forme categoriche dell'essere, e che cioè l'ideale infinito senza il reale infinito, l' Idea senza la Mente, è un'assurdità, una contraddizione nei concetti e nei termini. Questa assurdità non dipende dall'intelligenza umana limitata, e da leggi soggettive di questa mente; ma dall'essere ideale oggettivo che fonda l'intelligenza: "L'essere è di natura sua necessario"¹⁴.

Le diverse forme che assume la prova a priori della reale sussistenza di Dio, si riducono insomma a trovare, colle argomentazioni deontologiche, le condizioni necessarie all'assoluta esistenza dell'essere veduto nell'intuizione. La mente umana ragionatrice deve dunque fare il passaggio dall'essere che assolutamente è (oggetto della intuizione naturale) all'essere assoluto e che tuttavia non è dato nell'intuizione¹⁵.

¹³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C. Vol. VI, Libro VI, Cap. XLIV, p. 125-238. Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 194. Cfr. CAVIGLIONE, C. *In margine alla prova a priori dell'esistenza di Dio* in *Rivista Rosminiana*, 1961, n. II, p. 112-134.

¹⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VI, Libro VI, Cap. XLIV, p. 234.

¹⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 796-797.

7. L'ontologo ha per scopo suo proprio dare una teoria dell'essere comune universale ed arriva a capire, per intrinseca necessità, che "l'Essere DEVE sussistere infinito ed assoluto, benché non si percepisca dall'uomo"¹⁶. C'è dunque una *naturale strada* verso Dio nell'uomo; ma non c'è, ciò non ostante, *nessuna esigenza* della rivelazione di Dio, né di notizie ricevute dai sensi esterni.

Non possiamo soffermarci qui su tutte le prove della esistenza di Dio svolte da Rosmini nella *Teosofia* in quanto ripredono quelle delle opere ideologiche¹⁷. Ne evidenziamo però quegli aspetti che corrispondono a interazioni offerte dall'Ontologia¹⁸, sottolineando le strutture ontologiche e dialettiche che fanno possibile capire quello che l'ontologo pensa su Dio.

L'essere uno e trino.

8. Sebbene l'essere stesso sia semplicissimo, tuttavia esso si moltiplica davanti alla mente: 1) per le diverse sue forme categoriche, ma anche 2) per i diversi modi del nostro concepire, 3) per le diverse riflessioni che su di esso facciamo e 4) per i diversi modi nei quali si presenta alla nostra mente¹⁹.

L'essere è stato assunto in molti sensi, generando grandi confusione in filosofia. *Parmenide non poté uscire dall'essere uno*; e confuse tutto

¹⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro Unico Preliminare, n. 39. Vol. IV, libro III, n. 1179-1183. Vol V, Libro IV, n. 26, 64.

¹⁷ ROSMINI, A. *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. Intra, Tipografia di P. Bertolotti, 1875-1876, n. 1456-1460. ROSMINI, A. *Sistema filosofico* in ROSMINI, A. *Introduzione alla filosofia*. O. C., n. 178-187. Cfr. PERCIAVALE, F. *L'ascesa naturale a Dio nella filosofia di Rosmini*. Roma, Città Nuova, 1977.

¹⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 298-301; Vol. III, Libro III, n. 744, 755; Vol. IV, libro III, n. 1177. Vol. V, Libro IV, n. 9. Vol VI, Libro VI, Cap. XXXVI, art. IV, p. 207.

¹⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 205-240.

l'essere coll' *essere iniziale e comunissimo*, “iniziamento di tutte ugualmente le entità”²⁰.

Artistotele diede nell'altro estremo: gli esseri nella realtà furono tutti gli enti limitati, divisi in dieci categorie; ma negò che l'essere potesse essere qualche cosa di compiuto in se stesso. L'*essere* fu allora preso come l'ente nella sua realtà, e dagli scolastici preferentemente come *l'ente reale supremo*, Dio. Quest'essere poteva *essere reale (Dio)*, od astratto dagli enti (il concetto *d'essere comune*).

Fu Platone che vide che “la stessa natura dell'essere involgeva una molteplicità nell'unità”²¹.

9. Secondo Rosmini, “la parola *essere* non involge in sé alcun concetto di subietto, ma il puro concetto di atto, e questo senza relazione a un subietto”²². Questo *atto* puro può essere pensato poi come *un farsi* con un *inizio* e con *termini*²³. Questo atto iniziale, considerato però già come una attività d'un subietto che tende ad un termine, è concettualizzabile come *principio*. Inizio, principio, termine sono concetti mutamente relazionati, dialettici, fondamentali per pensare l'essere e Dio²⁴.

La concezione di *inizio* e di *termine*, sebbene già presente nella Ideologia e nella Psicologia, viene grandemente sviluppata ed universalmente applicata all'essere nella *Teosofia*, come suprema categoria analitica degli enti²⁵. Il termine riceve il concetto di *forma*, cioè, “l' ultimo

²⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 112.

²¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 113 nota 1.

²² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 229. Vol. VI, Libro V, Cap. XLI, p. 27, 34-35.

²³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 265-271. “Questo *farsi* è lo stesso che *essere*: stante chè ‘atto è, o non è’. Onde nell'atto dell'*essere* consiste il suo *farsi*”. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1263.

²⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1413, 1430-1431: “Ogni principio ha condizione di relativo, e ogni principio reale è un relativo operante”.

²⁵ ROSMINI, A. *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. O. C., n. 1430, 1437. ROSMINI, A. *Psicologia*. O. C., n. 688, 702-704, 1234. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, Cap. III, art. III, n. 218-219. Vol. VI, Libro VI, Cap. XXVII. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Appendice, p. 259.

atto che perfeziona l'entità rendendola ente compiuto" (forma ideale, morale, reale o forma realizzata, per esempio)²⁶.

Questa varietà d'aspetti non è una molteplicità dell'*essere in sé*; ma una necessità della mente umana che, nelle sue operazioni, pensa l'essere. L'essere, con queste necessità discorsive ed analitiche della mente, è *l'essere dialettico*²⁷. La mente umana, nella sua limitazione, non può pensare tutto quello che l'essere è con un solo suo atto ed esprimerlo con un solo vocabolo. Per questo lo pensa come un inizio (essere iniziale, diviso per astrazione dai suoi termini), come un farsi (essere atto puro) e con i suoi termini (ente).

Dio, dialetticamente pensato, non è solo essere, in quanto puro atto d'essere; ma l'essere che, nel suo inizio, è infinito, e nei suoi tre termini propri, a lui essenziali, è infinito, reale, e personale.

L'essere iniziale, sebbene non sia reale, non è il *nulla*: è l'essere, ma solo pensato come inizio di tutto quello che è, preciso però da tutti i suoi termini; è un *puro oggetto dialettico* (di cui la mente umana necessita nelle sue operazioni accedendo riflessivamente all' inizio delle cose pensate: non fa conoscere tutto l'essere, ma soltanto un aspetto ed appartenenza)²⁸. L'essere iniziale può essere pensato dalla mente umana limitata anche

²⁶ L'essere è in ogni forma: come essere ed atto iniziale, o come termine. Sebbene il *termine* riceva il concetto di *forma*, questo concetto di forma è più ampio che il concetto di termine. C'è dunque la *forma universale* di essere che è l'essere iniziale; ci sono *forme categoriche, dialettiche, dianoetiche, anoetiche* di pensare l'essere, ecc. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 269. Vol. VI, Libro VI, Cap. XXIX, XXXIX. Vol. III, Libro III, n. 805, 732; Vol IV, Libro III, n. 1397. Si veda anche che un'entità può esser termine in un senso e principio in altro senso. Il soggetto reale uomo è *termine* straniero dell'atto creativo che effettua la realtà dell'uomo creandolo ed essendo l'uomo altro dall'atto creatore; ma il soggetto reale uomo è anche *principio* reale nel suo essere; è intelligenza che "ha per termine naturale l'essere sotto la forma d'idea" (*Teosofia*. Vol. VI, Libro VI, Cap. XL, p. 220. Cfr. Cap. XLIV, p. 231-232).

²⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 314; III, n. 777. Vol. IV, libro III, n. 1223, 1273. Cfr. ROSMINI, A. *Logica e scritti inediti vari*. Milano, Fratelli Bocca, 1943, n. 422-423. "La *dialettica*, propriamente parlando altro non è che il movimento del pensiero ordinato dalle sue leggi; così presa la dialettica niente produce di reale, niente separa, niente moltiplica, ma solo distingue, e produce degli esseri di ragione di varie maniere". ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. V, Libro V, Cap. IV, p. 228. RASCHINI, M. A. *Dialettica e poiesi nel pensiero di A. Rosmini*. Venezia, Masilio, 1996.

²⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 609. Vol. IV, libro III, n. 1236-1237, 1256. Vol. V, Libro IV, n. 33.

come il *soggetto dialettico* antecedente a tutte le entità, che riceve i termini dell'essere. Non è però il *soggetto reale* degli enti; ma è logicamente anteriore al soggetto; il soggetto reale ci sarà nei termini reali degli enti²⁹.

L'essere iniziale “come tale è *uno e semplicissimo*”, senza varietà di sorta. In quanto però ha virtualmente tutte le entità nel suo seno è *l'essere possibile*; e in quanto è per sé l'inizio dell'intelligibilità, con questa intelligibilità, è *l'essere ideale*³⁰.

Ma l'essere intelligibile, Idea dell'essere (intuito dalla mente umana e non creata da essa), sarebbe assurdo senza una Mente (Reale) infinita (Dio).

“L'essenza dunque dell'esser è ad un tempo subietto per sé agente, per sé affermato, per sé amato, e con altre parole, *realità, verità, bene*. Ma questi tre modi (ciascun de'quali abbraccia gli altri due) in quanto eternamente procedono, ed eternamente sono proceduti l'uno dall'altro, sono *tre persone*, nelle quali le tre forme categoriche si contemplan infinitamente e assolutamente essenti identiche coll'essere stesso”³¹.

La esistenza reale o sussistenza di Dio è dunque naturalmente un punto d'arrivo dal ragionamento umano che ammette la presenza costitutiva dell'essere ideale nella mente umana³². Allora *non conosciamo naturalmente e percettivamente Iddio*; ma col ragionamento pensiamo che ci deve essere, partendo dalla natura dell'uomo che è un soggetto reale

²⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 220. Vol. VII, Appendice, p. 341. Vol. V, Libro IV, n. 27.

³⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 132; II, 459. Vol. V, Libro IV, n. 127, 130, 151. Libro V, p. 219-220; p. 365-373. Sulla problematica del essere iniziale cfr. OTTONELLO, P. P. *L'ontologia di Rosmini*. L'Aquila-Roma, Japadre, 1989.

³¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1049.

³² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 173-174. Cfr. Libro II, n. 285-289.

finito coll'intuizione dell'essere ideale infinito, costituente della mente umana³³.

Quasi si potrebbe dire, dunque, che l'uomo è la prova materiale³⁴ sussistente della sussistenza da Dio: l'essere dell'intelligenza umana sarebbe assurdo non potrebbe essere senza Dio, Mente che partecipa all'uomo questo essere-Idea-infinita.

10. Vediamo anche che l'essere iniziale ed infinito, uno e semplicissimo, viene pensato dialetticamente dalla mente umana, terminando in tre forme fondamentali d'essere: una ideale (oggetto intelligibile infinito), una reale (Mente Reale infinita) e una morale (come giusto riconoscimento ed amore tra loro).

“Ma se l'atto intellettuale deve essere infinito veramente, egli deve pensare l'essere inteso per modo che anche questo sia infinito e realissimo; e poiché l'atto intellettuale intende sé stesso persona, perciò inteso pure deve essere persona: il quale eccesso di virtù intellettuale dicesi *generazione*, onde il Verbo, ossia una seconda persona nello stesso atto, e termine dello stesso atto.

Questo atto poi essendo un atto di vita, di volontà, di amore, consegue che [...] egli tutto ami se inteso, con altrettanto eccesso.

E questo importa che l'amante metta tutto se stesso nell'amato,

³³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 177, 181. Parecchie delle quaranta proposizioni condannate nel 1888 dal Santo Ufficio, tolte dalla *Teosofia*, sebbene si dicano fatte “in proprio autoris sensu”, a me pare siano state fatte solo nel senso letterale dell'autore, ma *lette con un sottofondo aristotelico alterante*, del tutto straneo al senso inteso da Rosmini. Per esempio, nella proposizione n. 9, Rosmini parla d'un inizio uguale a tutti gli enti ed a Dio; ma questo essere non è la stessa realtà di Dio, non è lo stesso essere completo; ma soltanto un obbietto dialettico comune, per un modo umano di pensare la partecipazione dell'essere, la unità e pluralità dell'essere. Rosmini stesso dice che, non tenendo conto di questi distinzioni da lui fatte, si cadrebbe nel panteismo: “Il panteismo nacque appunto dal non essersi distinti questi concetti dialettici della mente da que' concetti, che rappresentano un ente pieno. Si vide dunque che l'essere dovea essere la materia di tutte le cose, ma non si vide che quest'essere non rappresentava punto Dio, né rappresentava un ente, ma un oggetto ideale ed astratto, non esistente che davanti alla mente”. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 270. Cfr. N° 274, 279, 288. Cfr. GIANNINI, G. *Esame sulle Quaranta proposizioni rosminiane*. Strresa, Sodalitas, 1985.

³⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 799.

(altrimenti l'atto non sarebbe infinito); pel quale eccesso l'amato diventa anch'egli, come tale realissimo, e per sé essente come persona”³⁵.

L'ontologo arriva dunque a vedere che *l'essere iniziale come tale è identico, ma ha tre forme o modi diversi a lui essenziali*: la forma subiettiva (che contiene la sussistenza, la realtà), la forma obbiettiva (che contiene la intelligibilità in cui si manifesta l'essenza, quello che è), e la forma morale (l'amore, il riconoscimento di ciò che è). In queste forme c'è tutto l'essere (di modo che non ci sono tre esseri), ma in forme diverse: “essendo l'una nell'altra reciprocamente inesistenti”³⁶. Ciascuna delle tre supreme forme, nel generarsi dell'Essere assoluto, contiene (e come contenente prende il proprio nome) le altre due come contenute essenzialmente e personalmente, e però come natura identica. Queste forme dell'essere infinito reciprocamente si compenetrano e reciprocamente inesistono in forma personale, intelligenti e liberi, senza confondersi³⁷.

Rimane tuttavia il *mistero*, nel fatto che non abbiamo naturalmente alcuna esperienza positiva della la Trinità dell'essere assoluto, essendo noi enti finiti (benchè pensiamo, per ragionamento deontologico, che ci deva essere).

11. La prima grande scoperta dell'ontologo è che l'essere (iniziale) infinito è *uno* ed identico, ed è anche *trino* nelle sue forme essenziali

³⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1290. Cfr. BOZZETTI, G. *La concezione rosminiana dell'essere* in *Opere Complete, a cura di M.F. Sciacca*. Milano, Marzorati, 1966, Vol. III, pp. 2564-2568.

³⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 188.

³⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 992, 1141. Cfr. CAMILLONI, C. *Filósofos del ser triádico: San Agustín, Rosmini, Sciacca*. Córdoba, Edición del autor, 1995. BRUNO, F. *Le dimostrazioni*

d'essere³⁸. L'essere, assoluto, uno e semplicissimo, è *l'unico suo contenuto*, ma *in tre forme*, reciprocamente o dialetticamente implicate.

La seconda scoperta e limitazione dell'ontologo, che pensa l'essere nel suo farsi, è che l'essere (iniziale, principio infinito delle entità) con alcuni dei suoi termini si chiama *ente*. Tra *essere* ed *ente* non c'è contraddizione. Non c'è ente senza l'essere (iniziale, infinito principio degli enti); ma può darsi anche che l'essere, infinito principio, abbia anche termini infiniti. In questo caso, l'essere inizia e finisce essendo soltanto l'essere infinito. In questo caso, l'essere, col' inizio-essere ed il termine-essere, non è che *essere assoluto*, identico nella sua esistenza e nella sua essenza³⁹. Ma in quanto ne ha inizio e termine, è anche *l'Ente supremo*. Se i termini sono, per contro, finiti, allora ne abbiamo *enti finiti*, che partecipano dell'essere iniziale infinito, ma la loro terminazione è finita.

C'è dunque una netta differenza tra *l'essere* e *l'ente*; e tra *l'ente infinito* e *l'ente finito*.

12. Certo, Dio è un mistero, al di là di ogni esperienza naturale umana. Ma questo non impedisce all'uomo di chiamare Dio *essere* infinito Reale e personale, quanto di dire che *Dio è l'Ente supremo*, cosa che scandalizzerebbe Heidegger⁴⁰. Rosmini distingue l'essere dall'ente; ma non gli contrapone Dio. Dio è l'ente infinto: "L'ente infinito è *l'essere* che

trinitarie in A. Rosmini in *Divus Thomas*, 1952, n. 2, p. 165-195. PIGNOLONI, E. *Il mistero confortante e stimolante della Trinità* in *Rivista Rosminiana*, 1951, n. 3, 224-231.

³⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 175.

³⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. V, Libro IV, n. 95.

⁴⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 211-240. Vol. V, Libro IV, n. 52, 59. Vol. VI, Libro VI, Cap. XIX, p. 130. Cfr. DARÓS, W. "Ser" y "ente" en A. Rosmini, en *Sapientia*. Bs. As., 1978, n° 127, p. 54-68. DARÓS, W. *Ser y verdad en el pensamiento de A. Rosmini. Confrontación con el pensamiento de M. Heidegger* en *Rivista Rosminiana*, 1993, II, p. 145-172. DARÓS, W. *Ser (del conocer) y los entes en A. Rosmini. Confrontación con el pensamiento de M. Heidegger* en *Estudios Filosóficos*, n. 119, 1993, p. 63-100. DARÓS, W. R. *Verdad, error y aprendizaje*. Rosario, Cerider, Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas. 1994.

sussiste nelle sue tre forme”⁴¹. In ambedue i casi, però, Dio è trascendente, mistero infinito e reale, irraggiungibile dall’intelligenza naturale e positiva dell’uomo.

Il Dio della Teosofia e la Trinità della rivelazione cristiana

13. L’ontologo raggiunge allora una concezione dell’essere come uno nell’essenza e trino nelle sue forme. Queste forme sono modi elementari dell’essere, categorie, ma non persone. È il teosofo che, approfondendo la riflessione su queste categorie nell’essere assoluto, arriva ad una concezione negativa di Dio; ma di un Dio infinito, uno (nella sua essenza d’essere) e trino (nelle sue forme personali d’essere).

“Le tre forme dell’essere, ciò non ostante, non sono la divina Trinità, ma qualche cosa che ad essa analogicamente si riferisce”⁴².

Il cristianesimo ci rivela la sussistenza di Dio, uno in natura e trino in persone. Le forme dell’essere sono soltanto una analogia; perché le forme dell’essere, dall’uomo ragionate non sono persone come in Dio. L’essere ideale, per esempio, intuito dall’uomo non è certo una persona (il Verbo divino); è infinito perché è essere, ma indeterminato, oggetto non soggetto Reale. Le tre forme dell’essere sono “tre concetti appartenenti alla dottrina universale dell’essere”: non costituiscono le tre persone divine⁴³.

⁴¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 321. Rosmini molto prima che Heidegger dice che gli scotisti e i tomisti (non san Tommaso) hanno “confuso l’essere coll’ente”. *L’essere* non fa relazione ai termini dell’essere e si dice univocamente. L’essere non esprime alcun subietto. *L’ente* esprime il subietto (dialettico o reale); è l’essere con qualche suo termine e non si dice univocamente. Cfr. ROSMINI, *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, Cap. III, art. III, n. 218-220. Vol. VIII, p. 25. DARÓS, W. *Nota sobre el concepto de ‘ente’ en Tomás de Aquino. (Dios: ¿Ser o ente?)* in rivista *Sapientia*, Bs. As., 1978, n° 130, p. 285-297.

⁴² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 191. Libro III, n. 866.

⁴³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 192.

14. Ma anche così il Dio della rivelazione, dopo la rivelazione, entra nella riflessione filosofica. Rosmini fa dunque una autentica filosofia della religione cristiana, da non confondersi con una teologia positiva riflessiva.

Rosmini non esce della filosofia, cioè della luce della ragione che è l'essere ideale intuito naturalmente dall'uomo; e da questo arriva ad una analogia tra l'essere (uno e trino) e Dio.

Vediano, su questo delicato argomento, una lunga citazione di Rosmini:

“Quantunque il mistero della Triade non si sarebbe giammai rinvenuto dall'umana intelligenza, se lo stesso Dio non l'avesse rivelato agli uomini positivamente, tuttavia, dopo che fu rivelato, esso rimane bensì incomprendibile nella sua propria natura (e Dio stesso è incomprendibile e [...] tale, di cui non si può avere da noi per natura che una cognizione iniziale e negativa); ma non dimeno si può conoscere quella d'una Trinità in Dio in un modo almeno congetturale con ragioni positive e dirette, e dimostrativamente con ragioni negative e indirette⁴⁴; e che mediante queste prove puramente speculative della esistenza d'un'augustissima Triade, questa misteriosa dottrina rientra nel campo della Filosofia, intendendo noi su questa voce tutto ciò che per lo filo di raziocinio ci conduce all'invenzione e al conoscimento delle ultime ragioni delle cose”⁴⁵.

L'essenza di Dio

⁴⁴ “Indirette sono le dimostrazioni che i matematici conducono dall'assurdo, e non sono meno efficaci per questo: è una dimostrazione deontologica, perchè dimostra, non che la cosa sia così, ma che deva esser così”. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 194.

⁴⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 191.

15. Ma qual è l'essenza di Dio, dedotta dai ragionamenti dell' ontologo? Cioè che cosa è Dio se per astrazione distinguiamo le persone divine dall'essenza comune (subietto comune) alle tre persone?⁴⁶ Pensare all'essenza di Dio è pensare a Dio come *assoluto, per modum unius*, cioè in quanto, anche nella sua Trinità delle persone, Dio è essere uno e semplicissimo⁴⁷. L'essenza infatti "è l'atto dell'essere con relazione a un subietto qualunque che sia od tenga essere, senza che questo subietto entri nella definizione"⁴⁸. Dio nella sua essenza è uno, perché colla espressione "Dio" o "essenza di Dio" ci riferiamo al "subietto divino e comune alle tre persone, sebbene queste siano in sé veramente distinte"⁴⁹.

C'è infatti una doppia molteplicità concepita da noi in Dio: una dialettica tra essenza e persone in Dio; l'altra realtiva alla sua reale essenza (le tre persone). È solo la mente umana che, nella sua limitazione, fa questa distinzione dialettica. Ma in Dio non c'è un'essenza diversa dalle persone divine. "La persona è una relazione sussistente", afferma Rosmini completando quanto detto nell' *Antropologia*⁵⁰. Nella persona umana un'estremità della relazione è sussistente (cioè il finito reale, non l'essere ideale); ma nell' essenza di Dio tutto è sussistente: le due estremità della relazione e la relazione stessa sono persone.

La sua essenza, ciò non ostante, può essere pensata come il semplicissimo operare comune di Dio in tutte e tre le persone, senza considerare il modo proprio della persona.

⁴⁶ "L'essenza dell'essere è quella quiddità, per la quale il subietto essere è. Ora questa quiddità è l'essere stesso". ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 768.

⁴⁷ "Al solo essere appartiene il predicato di *assoluto*, perchè il solo essere è in sé uno e semplice". ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 914.

⁴⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 1009. Vol. I, Libro II, n. 227-236.

⁴⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 91.

⁵⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 903. ROSMINI, A. *Antropologia in servizio della scienza morale*. Roma, Fratelli Bocca, 1954, n. 832 segg. PULVIRENTI, R. *Fondazione teoretica di un nucleo ontico della persona umana* en *Rivista Rosminiana*, 1992, F. III, p. 235. DARÓS, W. *La persona humana en la filosofía de A. Rosmini y la cuestión de la autonomía personal*, en *Estudios Filosóficos*. Valladolid, 1996, n. 128, p. 75-126.

Dio è pensato come infinitamente intelligente, volente e libero, e non coi limiti che ha l'uomo. In tutte e tre le persone, l'attività di Dio comincia con essere ed attuare nella *verità* (ontologica e logica, identificata nell'essere per sé manifesto), e finisce e si compie nell'*amore*. "Il medesimo essere divino in quanto è reale è *vero* per essenza; in quanto è manifesto è *verità* per essenza"⁵¹. L'atto d'intelligenza della forma soggettiva dell'essere, teologicamente è chiamata Padre, "con cui conosce se stesso è quello con cui afferma se stesso e così genera il Verbo"⁵². L'Oggetto assoluto, Verbo di Dio, è la verità prima, sussistente, persona, Dio vero per essenza⁵³. Ora il Verbo conosce il Padre e l'afferma generando l'infinito Spirito d'Amore. Questo Spirito, essendo infinito, è anche Persona divina che conosce ed ama il generante e il generato.

In breve: Dio è amore. L'atto, in cui Dio è, è l'amore. Dio è atto d'amore costitutivo fra tre persone divine.

"L'essere assoluto nella sua forma subiettiva ama infinitamente se stesso nella sua forma obiettiva: L'Essere ama infinitamente l'Essere"⁵⁴.

16. Ma si deve pensare che ognuna delle tre forme, essendo infinite e persone, ama l'altra infinitamente. Tutta la natura di Dio è pensata da Rosmini come l'eterna genesi dell'amore fra le divine persone.

⁵¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VIII, p. 198.

⁵² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 489. Vol. III, Libro III, n. 1031. Vol V. Libro IV, n. 100.

⁵³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 1021-1022. Cfr. ROSMINI, A. *Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata. Libri tre*. Padova, Cedam, 1966.

⁵⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 460; vol. III, libro III, n. 902. Cfr. RASCHINI, M. A. *Prospettive Rosminiane*. L'Aquila - Roma, Japadre, 1987.

“L’Essere intelligente dunque ama infinitamente se stesso contemplato e affermato: e l’Essere contemplato ed affermato ama infinitamente, collo stesso atto d’amore, l’Essere intelligente ed affermate in sé contemplato ed amato [...] Ma l’amante non potrebbe essere in un atto infinito, se non fosse tutto amato: nè sarebbe tutto amato, se nell’amato non ci fosse il subietto amante come amato. L’amato stesso dunque dee essere subietto, l’identico subietto amante, ma in altra forma e modo di esse, cioè come amato”⁵⁵.

Questo amore è carità, essenza di Dio, e riferito al Padre, è *beneficenza* (diffusivo, operativo); riferita al Figlio, la carità è *riconoscenza*, gratitudine (ordinato, giusto, verace); riferita allo Spirito Santo è unione, *consolazione*⁵⁶.

Ad ogni modo, l’ontologia ci aiuta a capire come l’essere è, nella sua essenza, un solo essere in tre forme o modi essenziali; così Dio è essenzialmente un solo Dio, e pure è “come *subietto*, cioè come avente la relazione di produttore se stesso come oggetto, è la persona del *Padre*; e se stesso prodotto, generato, *obbietto*, è la persona del *Figliuolo*; e obbietto vivente essenzialmente amato è la persona dello *Spirito Santo*”⁵⁷.

Questa è dunque *l’essenza di Dio*: cioè “essere sussistente nelle tre forme è l’essenza specifica di Dio”, l’essere sussistente in tre persone; separata di queste non è; od è solo un oggetto dialettico, una distinzione prodotta dalla mente umana che non ha nessuna realtà in Dio. Nello stesso Essere sono tre, e in ciascuno dei tre c’è lo stesso Essere; e questa trinità

⁵⁵ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 1032.

⁵⁶ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. III, Libro III, n. 1034.

⁵⁷ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1274, 1283, 1319, 1340. Qui non si può dimenticare l’influsso di Sant’Agostino nella riflessione sulla mente umana e sulla trinità. Cfr. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Appendice, p. 319, nota 2.

dei modi ipostatici è la stessa perfezione e attuazione dell'Unico Essere⁵⁸. L'essere assoluto attuato nei suoi termini (che sono lo stesso essere generato nelle tre forme) è l'ente assoluto. “Ma qui, nell'ente assoluto, *principio e termine* non dividono l'ente, cioè non fanno che l'ente assoluto diventi due enti quasi che vi sia un ente assoluto principio e un ente assoluto termine; perocché nel termine vi ha tutto ciò che nel principio, eccetto l'esser principio”⁵⁹.

L'Essere in quanto non dipende da niente, da nessun altro per essere nella sua essenza è *assoluto*, e in questo senso, *Dio è pienamente assoluto*⁶⁰.

Ma c'è di più, perché “ab eterno e con un solo atto, Dio fa l'uno e l'altro: genera e crea”⁶¹. L'operazione creatrice è una perfezione conseguente alla natura, e non può mancare alla *perfezione di ridondanza* dell'essenza divina. Il concetto di natura tuttavia è diverso e anteriore al concetto delle sue operazioni in questa natura, “quantunque in Dio la natura e l'operazione sussistano come un solo sussistente”⁶².

L'azione creatrice di Dio

17. Si ricordi che per Rosmini, “la parola *esistenza* esprime appunto l'essere iniziale”⁶³. *Esiste* dunque tutto quello che ha *almeno l'essere nel suo inizio*; molto di più esistono le idee tanto come i reali e gli atti morali, perché questi non hanno soltanto un inizio d'essere ma anche un termine per cui sono enti (ideali, reali, morali). Per cui *la semplice esistenza* si

⁵⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1385. Vol. III, Libro III, n. 1100.

⁵⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VI, Libro VI, Cap. XXVII, p. 175.

⁶⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VI, Libro V, Cap. XLVIII, p. 62.

⁶¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1340.

⁶² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1364, 1381.

predica di Dio e delle creature *univocamente*; ma Dio e le creature sono enti diversissimi, perché l'essere iniziale finisce in loro diversamente e li costituisce enti diversi, cioè *analoghi*.

18. Queste distinzioni sono necessarie per poter pensare l'azione creatrice di Dio. Senza un chiaro concetto d'*essere iniziale* non sarebbe possibile pensare la creazione e partecipazione dell'essere, perché niente sarebbe pensabile di *comune* tra Dio e le creature. D'altra parte, non è l'essere di Dio (infinito e reale nei suoi tre termini personali) quel che si comunica alla creatura, ma soltanto l'inizio dell'essere.

Della creazione divina ci manca il concetto positivo⁶⁴; ma può essere pensata analogamente, per limitazione nostra, e secondo il nostro modo di pensare, al modo della "creazione" poetica umana, in tre aspetti:

1°) Inanzitutto la creazione suppone un'astrazione (che in quanto pensata come fatta da Dio, Rosmini chiama *astrazione divina*) per cui la personalità e realtà viene astratta dall'essere assoluto obbiettivo (anche chiamo *Verbo*)⁶⁵; e rimane così *l'inizio dell'essere* astratto dai suoi termini possibili. In un unico atto, Dio vede se stesso e si vede in quanto è imitabile o partecipabile⁶⁶. *L'essere iniziale*, secondo la maniera umana di concepire, presente alla mente divina, veduto in se stesso ab eterno, non è identico all'essere assoluto obbiettivo; ma è altro: è la *creazione* d'un proprio oggetto⁶⁷. È nulla in se; ma non è il nulla: è qualche cosa nella

⁶³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 288. Cfr. ROSMINI, A. *Introduzione alla filosofia*. A cura di P. P. Ottonello. Roma, Città Nuova, 1979, p. 397. VOLPATI, F. *L'ontologia esistenziale nella "Teosofia" di Rosmini* in *R. Rosminiana*, 1994, n. 2, p. 161.

⁶⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Appendice, p. 294.

⁶⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 464. Cfr. TAVERNA PATRON, G. *Antropologia e religione in Rosmini*. Stresa, Sodalitas, 1987.

⁶⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 289.

⁶⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 461. Cfr. Vol. IV, Libro III, n.1371-1372. "L'essere dunque delle creature non è Dio, ma si può chiamare *divino* o *appartenenza di Dio*, perchè è qualche cosa che ci sta presente come un *astratto teosofico*, effetto della creazione". ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1341. Cfr. ROSMINI, A. *Del divino nella natura*. Roma, Città Nuova, 1987.

mente divina; è *l'essere iniziale partecipabile* alle creature, che nell'uomo è anche *essere ideale*, luce infinita della mente umana finita⁶⁸.

La mente umana pensa che Dio vede che tutte le creature hanno in comune l'inizio dell'essere (l'esistenza), e in diverso i termini dell'essere; ma *alcuni di questi termini (la realtà per esempio) devono essere finiti*, altrimenti una creatura non sarebbe imitazione e partecipazione di Dio, ma identico a Dio stesso.

2°) Questo vedere i limiti possibili dei reali finiti è prodotto mediante una facoltà che si può, analogicamente, chiamare libera *immaginazione intellettuale divina*, sebbene in Dio non cadano facoltà o potenze diverse dalla sua stessa essenza. È proprio dell'intelligenza moltiplicare i suoi oggetti, senza moltiplicare se stessa⁶⁹. L'intelligenza divina ha uno sguardo illimitato e necessario che abbraccia tutto l'essere, e uno sguardo libero limitante l'oggetto (limitazione ontologica): "La limitazione non cade dunque nell'essere stesso sussistente, ma è una produzione della stessa mente che, padrona del proprio atto, vuole oltre il veder tutto l'essere, veder l'essere dentro i limiti che libreamente ella vi pone. In fatti il *limite* non è l'*essere*'"⁷⁰.

3°) La terza operazione con cui può pensarsi l'atto creatore dei tipi ideali è la *sintesi divina*, cioè l'unione dei due elementi anteriori: *l'essere iniziale* (inizio comune a tutti le entità) e i *diversi termini finiti ideati* che saranno realmente effettuati⁷¹. Questi enti finiti ideati (pensati dalla mente umana,

AA.VV. *Atti dei corsi della "Cattedra Rosmini": Rosmini: Il divino nell'uomo*. Stresa-Milazzo, Sodalitas-Spes, 1992.

⁶⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro I, n. 132; vol. II, Libro II, 459. Vol. VII, Appendice, p. 294. Questa è anche la similitudine dell'increata verità, e ritiene alcune delle proprietà divine: oggettività, intelligibilità, ecc., ma non la personalità e realtà, onde nasce la distinzione tra il *divino* e *Dio*. Cfr. ROSMINI, A. *Del divino nella natura*. Roma, Città Nuova, 1987.

⁶⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1292.

⁷⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1279, 1284, 1325-1326, 1328. Vol. VI, Libro VI, Cap. XLVII, p. 244, Cap. LII, art. IV, 316. Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 188. ROSMINI, A. *Teodicea. Libri tre*. Torino, Società editrice di libri di filosofia, 1857, n. 189-200.

⁷¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 463, 505. Vol. IV, Libro III, n. 1401.

prima della sua realizzazione) costituiscono la *sapienza creatrice* di Dio; è l'esemplare del mondo, mondo ordinato avente un unico fine, formante perfetta unità, oggetto di ricerca della umana sapienza⁷². Questi concetti però in Dio non sono realmente distinti l'uno dall'altro⁷³.

Dio, che è *principio* e termine di se stesso, acquista con la creazione il concetto di *causa*, prima, universale; infatti si dice “causa solo relativamente agli effetti, cioè alle entità prodotte, e da esse diverse, di cui ella non è il subietto”. Ma come Dio è uno nell'essenza e trino nelle persone, così è causa una, ma trina nei suoi modi: efficiente (subiettiva), esemplare (obiettiva) e finale (amativa o morale) del creato⁷⁴.

“Il creante emise l'atto creatore mirando nel Verbo l'Esemplare del mondo. Questo mirare pieno d'efficienza fu lo stesso atto creatore: fu un mirare eterno che produsse il tempo ossia le cose soggette al tempo”...

Onde quell'atto stesso divino che fece il mondo fece suo esemplare, ma questo lo fece generando il Verbo, quello creando. Le quali due parole di *generare* e di *creare* convenevolmente distinguono il termine reale interno e il termine reale esterno dell'atto divino”⁷⁵.

19. Creare dunque è l'atto con cui Dio è e vede: 1°) l'essere e che questo è considerato (coll'*astrazione divina*) come inizio comune a tutti i futuri enti (reali o ideali); 2°) che l'essere iniziale, in più dei termini propri di

⁷² L'essere ideale è solo “l'esemplare del mondo in potenza”. L'uomo deve cercare nella realtà la natura di questo esemplare “svilupando il suo sentimento mediante i rapporti attivi e passivi colle entità che lo circondano”. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, art. VII, p. 180.

⁷³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, art. VII, p. 177.

⁷⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1368-1369, 1382, 1398. Vol. VIII, p. 36. Cfr. FENU, C. *Il problema della creazione nella filosofia di Rosmini*. Stresa, Sodalitas, 1995. RIVA, C. *Il mondo e Dio in Rivista Rosminiana*, 1959, IV, p. 242-248.

Dio, può ricevere altri termini finiti (*immaginazione divina*); 3°) la congiunzione dell'essere iniziale col termine reale finito (*sintesi divina*), onde si limita l'essenza terminativa della creatura e così anche il soggetto finito pensato da Dio. Così l'ente finito o tipo è creato nella mente divina; e per l'efficienza creatrice di Dio viene creata la creatura *nella sua realtà e soggettività diversa da Dio*⁷⁶. A questo punto l'atto creativo (secondo il nostro limitato modo di pensare) fa due cose: produce i tipi (le eterne idee od essenze degli enti: tipificazione⁷⁷) e crea mettendo gli enti in essere, *realizzando* quelle essenze; “nè una di queste cose in Dio è veramente anteriore all'altra (essendo eterno l'atto creativo), ma sono ambedue simultanee ed identiche”⁷⁸.

“L'atto creatore produce ad un tempo l'ideale dei reali finiti e i reali stessi; ma non si dice creatore se non in quanto produce i reali”⁷⁹. Gli ideali non sono in Dio prima nell'atto di prodursi, ma sono sempre in Dio come prodotti.

Ora l'atto di creare è Dio stesso in tutte e tre le persone divine; ed è un atto eterno ab eterno, benché le creature comincino ad essere colla creazione e si mutino continuamente⁸⁰. Dunque tutto quello che è, e non è l'essere, partecipa e dipende dell'essere; è per l'essere. Si moltiplichiamo gli enti finiti ma non l'essere infinito⁸¹. *Solo Dio dunque è assoluto; tutta la realtà creata è relativa; perché è relativo tutto quello che non è l'essenza*

⁷⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VIII, p. 178.

⁷⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 373. Cfr. Vol. IV, Libro III, n. 1288, 1304-1306, 1412, 1437. Vol. VI, Libro VI, cap. XIX, p. 129. Vol. VII, Libro VI, Cap. LVII, art. VII, p.154. Cfr. PETRINI, F. *La realtà come atto creativo*, in *Rivista Rosminiana*, 1963, n. II, p. 125-131.

⁷⁷ “L'astratto tipico è contenente e contenuto, e in quanto è contenuto dicesi *essenza* ed ha forma subiettiva (non però da sé sussistente, ma contenuta), in quanto poi è contenente e dicesi *idea* è obietto”. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1421.

⁷⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1308, 1315, 1326. Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 189-190.

⁷⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VIII, p. 203. Vol. II, Libro II, n. 471, nota 3. LIBARDI, M. *Unità e molteplicità in Rosmini* in *Humanitas*, 1950, n.4, p. 357-365.

⁸⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1286.

⁸¹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1330.

dell'essere. Anche *l'uomo è relativo* all'essere ideale; e questo è appartenenza e relativo all'essere assoluto⁸². Quando l'uomo “si conosce come essere relativo”, allora conosce la sua creaturalità. Ma è anche vero che l'uomo partecipando dell'essenza dell'essere iniziale e ideale (essenza incompiuta dell'essere) ha una certa dignità ed un certo *valore assoluto partecipato* in se stesso, per cui non può essere ridotto ad un mezzo. Per questo, anche nell'umano pensare le cose relative, c'è nascoto alla riflessione qualcosa d'assoluto (l'idea dell'essere), quasi una traccia di Dio. L'uomo dunque non è immagine di Dio, ma la mente dell'uomo “è fatta a immagine e somiglianza” di Dio⁸³.

La creazione dell'uomo è un atto tutto da Dio per quel che riguarda il far presente l'idea dell'essere al soggetto che per questo sarà intelligente. Ma come “l'idea dell'essere indeterminato ammette due sviluppi, l'uno naturale e l'altro soprannaturale”, c'è una doppia creazione (nell'unico atto creatore): quella dell'uomo naturale (colla presenza dell'idea dell'essere) e quella dell'uomo nuovo, soprannaturale (colla presenza del Verbo Divino), prima in maniera incoata nello stato di grazia, e poi senza veli nella gloria⁸⁴.

20. Si può inoltre dire che, partendo degli enti finiti (che dunque hanno termini reali limitati), il teosofista può *dimostrare a priori la creazione*. Questo implica ammettere che gli enti finiti non sarebbero se non ci fosse

⁸² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 167, 175, 181, 193; art. VIII, p. 201, 203.

⁸³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VI, Libro V, Cap. XLVIII, p. 62-65, 78; Libro VI, Cap. XLI, p. 222; Vol. V, libro IV, n. 95-100; ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 176. Cfr. NEBULONI, R. *L'oggettivismo etico rosmينiano*, in *Rivista di filosofia neoscolastica*, 1990, n. 4, p. 623.

⁸⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 180-181.

“quell’atto, pel quale ciò che non ha l’essere (e che perciò è nulla) acquista l’essere” iniziale, per cui comincia ad essere⁸⁵.

Si consideri che l’atto creante rimane fuori della creatura, e che questo atto costituisce, crea un’altra essenza (quella della cosa contingente) diversa dallo stesso atto creante. Né l’essere iniziale è un soggetto comune e reale di tutte le creature; ma soltanto un “subietto dialettico antecedente ad ogni cosa”⁸⁶. Per questo il panteismo è un sistema erroneo⁸⁷.

Ma con questo Rosmini prova anche che la *conservazione* che Dio fa della creatura è una continua creazione: un continuo dare l’essere iniziale alla creatura, il quale essere iniziale non soffre mutazione in se stesso coll’essere partecipato dai contingenti⁸⁸.

Tuttavia la creazione viene descritta senza contraddizione dall’ontologo fin dove è concepibile all’uomo; egli mostra come qualsiasi altro modo di pensarla implichi necessariamente contraddizione, il che è una dimostrazione logica della sua verità; ma non una conoscenza positiva dell’atto creativo e di come di fatto si realizza, perché quest’atto creatore è Dio stesso. Per questo *il mistero rimane*⁸⁹. Il mistero non significa infatti che qualche cosa è *misteriosa perchè assurda*; ma perchè *non è oggetto di percezione naturale dall’uomo e trascende la sua luce razionale* (l’idea dell’essere); e perchè *di fatto l’uomo non percepisce* come si svolge la reale attività creatrice, sebbene ne sia possibile una descrizione e spiegazione umana dedotta da ragionamenti analogici⁹⁰.

⁸⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 303.

⁸⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 306.

⁸⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 457. Vol. IV, Libro III, n. 1327. Vol. VI, Libro VI, Cap. XLIV, p. 231-232. Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 156. Vol. VIII, p. 31.

⁸⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. I, Libro II, n. 304.

⁸⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 462. ROSMINI, A. *Logica*. O. C., n. 802-805.

⁹⁰ Cfr. ROSMINI, A. *Antropologia soprannaturale*. Casale Monferrato, G. Pane, 1884. ROSMINI, A. *Vincenzo Gioberti e il panteismo. Saggio di lezioni filosofiche con altri opuscoli*. Padova, Cedam, 1970. ROSMINI, A. *Il razionalismo che tenta insinuarsi nelle scuole teologiche*. Roma, Fratelli Bocca, 1882.

L'amore, unica ragione della creazione del mondo e dell'uomo

21. Le creature trovano in Dio una “forza che non è d’essi, ma che è il loro sostegno trascendente ed ultra sostanziale”⁹¹.

Dio, nelle tre persone, è amore: è tutto quello che è e fa creando. L’unica ragione della creazione del mondo e della sua relazione coll’uomo creato non è che l’amore.

“Quest’amore lo porta ad amare l’essere in tutti i modi ne’ quali è amabile, ne’ quali può essere amato. Per amarlo in tutti i modi egli l’ama non solo come Essere assoluto ed infinito, ma anche come essere relativo e finito: quest’amore è l’atto creativo. Crea dunque a sé stesso un oggetto finito amabile, per l’espansione dell’amore e questo è il Mondo”⁹².

22. Ma Dio non soltanto crea per amore⁹³; crea *liberamente* per amore.

Il concetto di *libertà divina* è concepito come il potere che ha l’Essere assoluto di far cose che non fanno parte della propria natura, perciò cose contingenti, delle quali si può ugualmente concepire che siano e che non siano create, di modo che l’Essere assoluto non è obbligato e

ROSMINI, A. *L' Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata. Libri tre.* Padova, Cedam, 1966. DARÓS, W. *Distinción e integración de lo natural y lo sobrenatural en A. Rosmini.* En *Actas del Primer Congreso Mundial de Filosofía Cristiana: La filosofía del cristiano hoy.* Córdoba, 1980, Vol. II, p. 821-830.

⁹¹ ROSMINI, A. *Teosofia.* O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 162.

⁹² ROSMINI, A. *Teosofia.* O. C., Vol. II, Libro II, n. 460; Vol. III, Libro III, n. 902. Vol. VI, Libro V, Cap. XLI, p. 36.

⁹³ ROSMINI, A. *Teosofia.* O. C., Vol. II, Libro II, n. 439.

determinato a farle, perché, senza esse, nella sua propria natura ed essere è compiuto⁹⁴.

Si concepisce dunque Dio creante con quest'ordine: che sia “una potenza indeterminata volontariamente determinata”. Queste due cose in Dio sono una sola cosa semplicissima, ma pur divisibile dalla mente umana⁹⁵.

23. Dio non soltanto ha creato il mondo per amore e liberamente; lo ha creato perché le creature trovino in Lui in suo fine.

Dio, amando se stesso per la propria essenza e costituzione, si ama anche dimorante nella creatura come fine di questa. La creatura, essendo finita, è amata per la sua partecipazione all'essere, alla divinità, e per il fine a cui è ordinata, cioè la *glorificazione di Dio nell'uomo e dell'uomo in cui è Dio*. Il riconoscimento libero da parte dall'uomo di essere ordinato ad un fine che è di natura diversa da lui e che tuttavia costituisce la sua stessa perfezione subiettiva, fa sí che la persona umana abbia la condizione di *fine* e non di mezzo: “Questa *perfezione morale* dunque della natura umana è la *causa finale della creazione*”⁹⁶.

Rosmini trova così che “alla sua dottrina filosofica ed ontologica mirabilmente consuona la dottrina rivelata, dalla quale ancora riconosciamo quel valore dato alla mente nostra di così altamente filosofare, valore che non ebbero quelli che filosofavano prima di Cristo”⁹⁷.

Conclusione: verso una vera filosofia cristiana

⁹⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 455.

⁹⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1363.

⁹⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1389. Cfr. ROSMINI, A. *Teodicea. Libri tre*. Torino, Società editrice di libri di filosofia, 1987, n. 965, 982-983.

⁹⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1388, 1396.

24. La religione cristiana ha come fonte la rivelazione di Dio, culminata in Cristo Gesù, e accettata e vissuta dall'uomo come rivelazione. L'ontologia, invece, si può definire come "la teoria umana dell'essere, quale è conoscibile all'uomo nell'idea"⁹⁸. L'ontologia è dunque una costruzione umana, che ha come contenuto iniziale e come mezzo di conoscenza l'idea dell'essere. L'ontologia e la filosofia non sono allora teologia cristiana positiva; ma neppure si oppongono necessariamente. Rosmini ha elaborato una vera filosofia cristiana: ha trattato alcuni dati della rivelazione cristiana alla divina luce della ragione e in maniera coerente a questa luce.

L'ontologo e il teosofista ha dunque di Dio una conoscenza negativo-ideale, tramite l'innata idea dell'essere. La reale sussistenza di Dio è per questo provata; non affatto percepita. Positivamente nulla conosciamo di Dio:

“Ora quando si dice che i pregi delle creature, e tutto ciò che hanno di positivo, esiste in Dio in un modo eminente, s'intende che que' pregi positivi esistono in Dio senza separazione, senza limitazione e senza distinzione. Ora in questo stato que' pregi non sono più que' pregi, non è più nulla di ciò che trovasi nelle creature, ma è tutt'altra cosa, più eccellente certamente, più grande, anzi cosa infinita; ma finalmente non sappiamo che cosa sia, sappiamo solo che è Dio stesso”⁹⁹.

25. La Teosofia ci offre un concetto filosofico di Dio, insieme consono alla rivelazione cristiana. L'unità d'essenza e la trinità delle persone

⁹⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VIII, p. 12-13. Cfr. PIGNOLONI, E. *Rosminianesimo e Filosofia cristiana* in *Giornale di Metafisica*, 1961, n. II, p. 291-303.

⁹⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 163-164.

nell'essere assoluto risponde anche ad una esigenza della mente umana, generandosi un doppio sistema: *il sistema dell'unità dialettica* (soddisfa l'irresistibile tendenza dell'intelligenza umana, che vuole ridurre tutti i molti a uno). E *il sistema della molteplicità reale* (che soddisfa la tendenza a credere che il finito e l'infinito non sono un ente solo). Senza questi due sistemi la mente umana si trova involta nelle più invincibili contraddizioni¹⁰⁰.

“Qui la posizione di Rosmini ha assunto un'indole solo apparentemente audace, in quanto chi l'ha impugnata non ha tenuto in alcun conto il tenore accurato e assolutamente ortodosso delle sue spiegazione e precisazione, consone ad una ricerca inerente alla *fides quaerens intellectum*, un principio metodologico che campeggia in tutta la *Teosofia* rosminiana”¹⁰¹.

26. Certo che chi non ha ben capito il modo dialettico di pensare l'essere può trovare difficoltà con alcune espressioni rosminiane. Quando, ad esempio, si prende l'essere iniziale (che è *subietto dialettico antecedente* alle creature, secondo l'umano modo di pensare) come se fosse un essere *subietto reale*; in tal caso non si vede come sfuggire al panteismo. Ma Rosmini stesso ha richiamato l'attenzione su questo punto tanto frequentemente, che questi testi non possono ormai essere ignorati o letti con altra mentalità (per esempio, aristotelica) e dire poi che si è capito Rosmini nel senso stesso dell'autore. Per questa mentalità l'essere è uno, semplicissimo e reale. Ammesso questo, non è ammissibile tutta la ricca attrezzatura concettuale elaborata da Rosmini nella *Teosofia*, e pure in

¹⁰⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1255.

¹⁰¹ GIANNINI, G. *La valenza teologica della forma morale dell'essere nella "Teosofia" di Rosmini*, in *Rivista Rosminiana*, 1995, I, p. 7.

parte incoata anche nel pensiero di san Tommaso, come spesso Rosmini ha cura di far notare in molte note al testo.

Anche per Rosmini, *l'essere* è uno, semplicissimo e reale, se si parla in generale dell'Essere compiuto ed assoluto. Ma questa non è l'unica maniera di pensare, parlare e riferirci all'essere: questo può legittimamente essere pensato come inizio, come atto, come comune, in forme diverse ed essenziali (reale, ideale, morale), etc.

E altrettanto può dirsi della *essenza* dell'essere. Per Rosmini, l'essenza dell'essere iniziale (essenza incompiuta) è comune a tutte le entità; ma non è l'essenza di Dio o degli enti: non è una "essenza terminativa". Per Rosmini anche la parola *esistenza* esprime *l'essere iniziale* e non soltanto l'esistenza reale o sussistenza, il che non è consono con una mentalità aristotelica.

Rosmini ha sviluppato anche il concetto di *atto* e questo genera confusione in una mentalità aristotelica che ammette l'atto puro, l'atto primo, l'atto secondo, e l'atto terminato non come il suo farsi (*in actu actus nondum est actus*). Per Rosmini, l'*atto* è più universale e comune che non sia l'essere; è *un concetto elementare dell'essere* e dunque può essere pensato dialetticamente come inizio, come farsi, e come termine¹⁰², benché l'atto non terminato non sia ancora propriamente atto. Così la creazione della creatura, fatta da Dio, può essere pensata dall'uomo come *un porre Dio l'intero atto dell'essere iniziale*, comune ad ogni entità (ciò che è primo dialetticamente), e finendo quest'atto in un termine finito, determinato, per cui prende l'essenza terminativa propria, affatto diversa da Dio¹⁰³. Dio è l'atto principio (non iniziale), terminatissimo, creatore, che rimane fuori dalla creatura e dalla sua forma reale e finita d'essere.

¹⁰² ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, N. 1260-1271.

27. L'attualità dello sviluppo teosofico dell'essere è oggi tanto più necessaria, in quanto nella filosofia attuale ed "ufficiale" si è persa l'idea filosofica e complessa dell'essere e di Dio e, con questa, anche l'idea della creazione e della partecipazione.

Persa l'idea complessa dell'essere e di Dio, tutto è soltanto e confusamente finito, come quello che capita quotidianamente. Di conseguenza, entro questa confusione, tutto può essere anche divinizzato panteisticamente (induismo, New Age) o trivializzato in un relativismo antropocentrico, poco cosciente di sé, perché il relativismo ha senso solo in relazione all'assoluto.

Per Rosmini invece "Dio è tutto l'essere assoluto, non tutto l'essere relativo"¹⁰⁴.

28. Persa l'idea dell'essere e di Dio è persa anche la verità; perché le cose hanno nell'essere e in Dio la loro verità.

"Gli esemplari che stanno nella mente divina determinati dall'atto della creazione sono la stessa *verità ontologica* delle cose finite. Queste hanno in Dio e non in se stesse la loro verità ontologica [...] Sono veri in se stessi in quanto *partecipano della loro verità* che è in Dio"¹⁰⁵.

Il Dio della Teosofia rosminiana ci fa capire che la verità non è fatta a misura dell'uomo, ma l'intelligenza dell'uomo è fatta ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò è capacità di capire la natura delle cose.

¹⁰³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. II, Libro II, n. 412, 1236, 1263.

¹⁰⁴ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VIII, p. 11.

¹⁰⁵ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 164.

29. Il Dio della Teosofia rosminiana fa intendere che le cose hanno la loro relatività in Dio.

“L’eterno esemplare di Dio esprime il mondo nella sua relatività, nella quale solo esiste, e però non fa già conoscere qualche cosa di assoluto, ma di relativo, quale è unicamente l’esistenza o entità degli enti creati”¹⁰⁶.

La creazione ci fa capire che se una entità è assoluta, di conseguenza anche la sua verità ontologica è assoluta; ma se una entità è relativa, allora la “sua verità ontologica è relativa”¹⁰⁷.

30. Infine, l’uomo è “l’ente relativo realizzato”. “L’uomo non conosce pienamente Iddio, e dell’universo son poche le cose ch’egli conosce verso a quello che ignora, e quelle poche le conosce successivamente e con più atti”¹⁰⁸. Per questo la *Teosofia* rosminiana è una costruzione filosofica ed umana, benché non tema di assumere vocaboli e concetti della teologia cristiana, ma pensati alla luce dell’essere che è luce della ragione.

Così, sul finire della parte rifiuta della *Teosofia* (libro III, sezione VI, capitolo I), Rosmini non teme di dire, con netto linguaggio teologico: “Iddio dunque, come risulta dalle cose già dette, è Padre, Figliolo, e Spirito Santo; e non è altro che questo”¹⁰⁹. Ma poi tratta di Dio Padre come di “atto infinito, purissimo, intellettivo”, di “atto attualissimo, determinatissimo, assolutissimo”; e della paternità come “dell’atto assolutamente primo, principio e la causa di tutti gli atti”¹¹⁰.

¹⁰⁶ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 182.

¹⁰⁷ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VII, p. 183-184.

¹⁰⁸ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VII, Libro VI, Cap. LVIII, art. VIII, p. 202.

¹⁰⁹ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n. 1257.

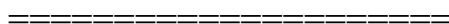
¹¹⁰ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. IV, Libro III, n.1258.

Tentare di chiarificare la conoscenza di Dio nella Teosofia: 1) ci ha fatto conoscere meglio le forme dialettiche del conoscere umano; 2) ci ha fatto vedere la dipendenza delle creature dal creatore; 3) del relativo rispetto dall'assoluto.

31. Rosmini a partire da quello che osserva nell'uomo (essere ideale, inizio di conoscenza che riceve termini tramite la percezione) elabora una concezione trinitaria dell'essere¹¹¹. Ciò significa questo che l'antropologia genera una teologia, come pretese Feuerbach¹¹²? Crediamo di no, perché nel pensiero di Feuerbach niente c'è di trascendente nell'uomo; e il Dio di Feuerbach non è che il risultato d'una fantasia generata dall'angoscia.

Invece in Rosmini, l'esigenza dell'esistenza reale di Dio sorge da una logica correlatività tra l'idea dell'essere (oggettiva, trascendente) e la Mente, senza la quale quella idea non avrebbe senso. In questo, Rosmini riassume, approfondisce e sviluppa e attualizza il pensiero di Platone, di Agostino e di Tommaso: *Tanta in Idea vis continetur ut nisi ea intellecta, sapiens esse nemo possit*¹¹³.

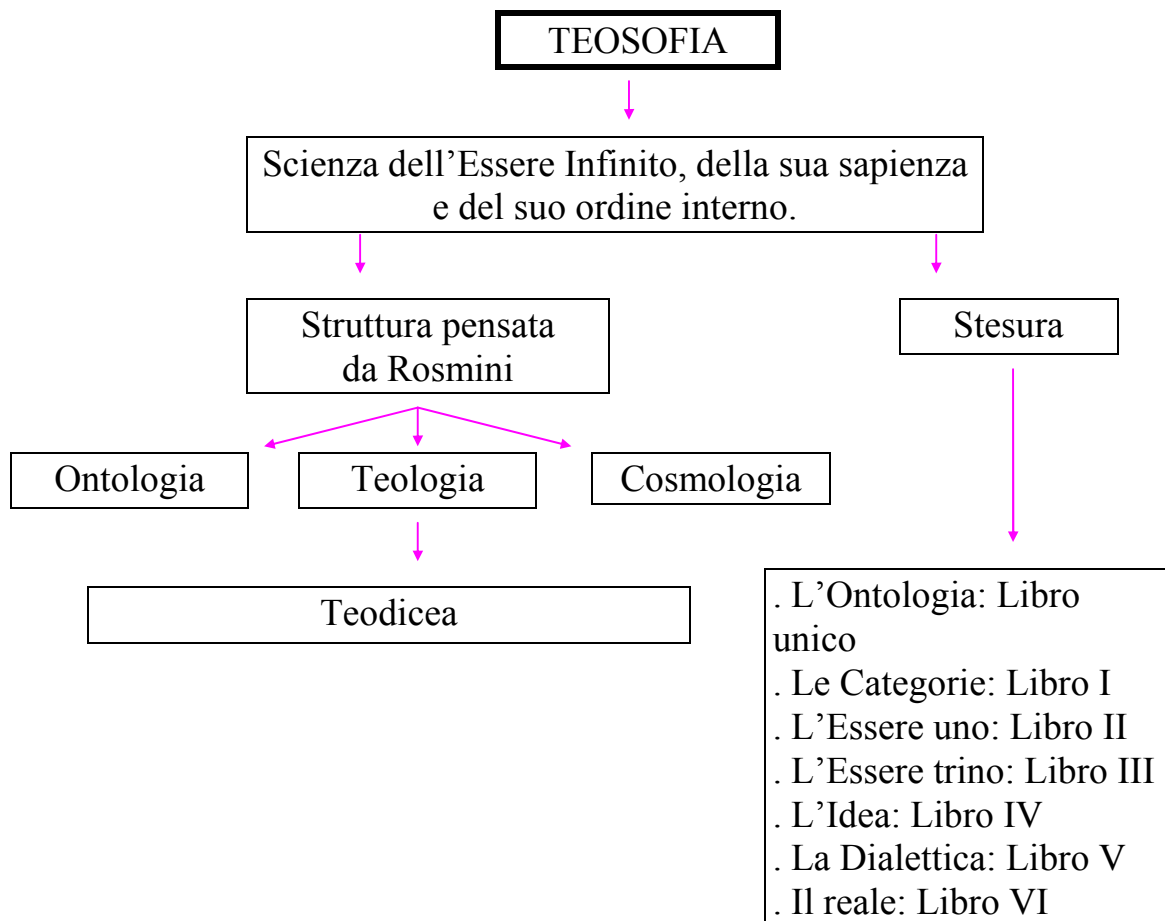
L'idea di Dio, e la prova della sua sussistenza, è indubbiamente la chiave di volta logicamente coerente col suo punto di partenza metafisico, spirituale e da sé intelligibile, del suo grande sistema filosofico: l'Idea dell'essere.



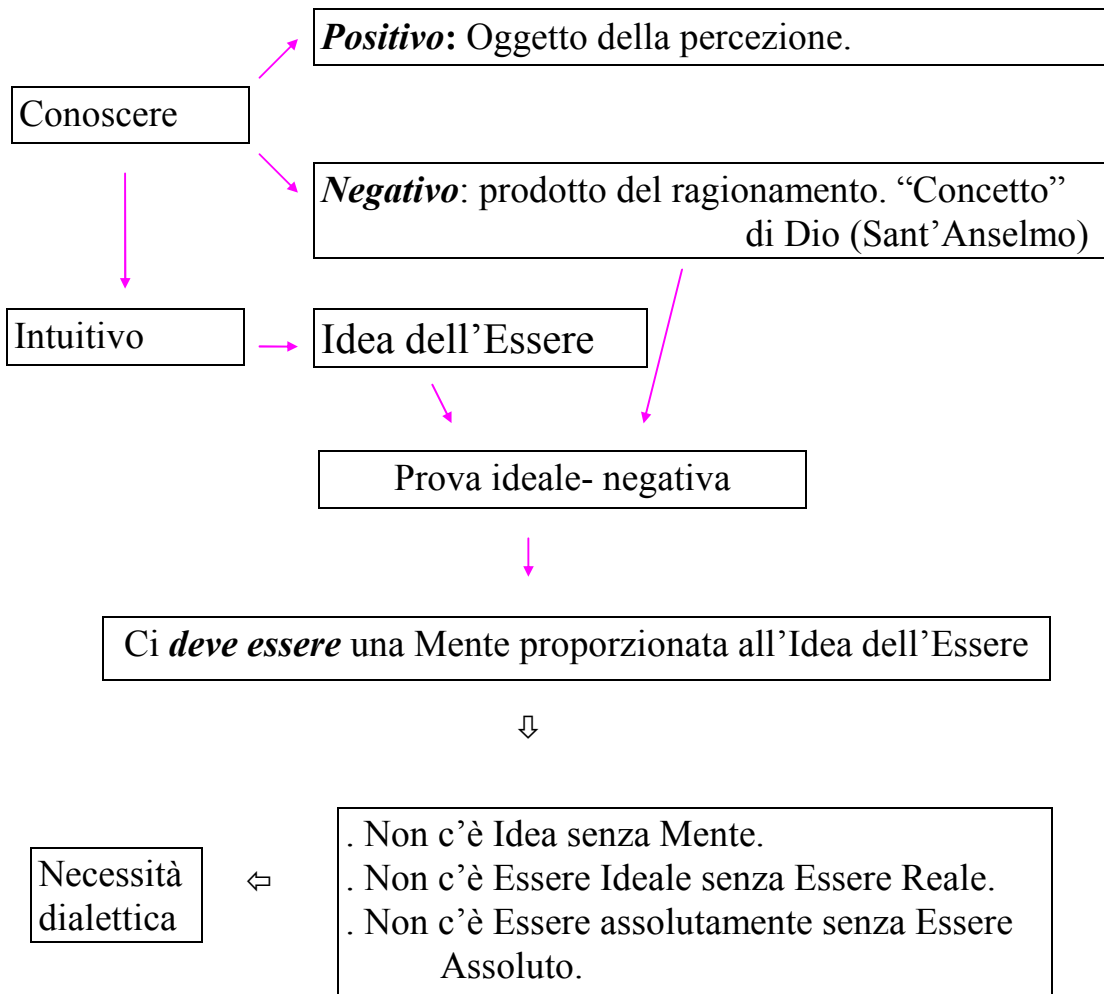
¹¹¹ ROSMINI, A. *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. O. C., n. 1430, 1437. ROSMINI, A. *Psicologia*. O. C., n. 688, 702-704, 1234. ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. VI, Libro VI, Cap. XXVII. Cfr. SCIACCA, M. F. *Ontologia triadica e trinitaria*. Milano, Marzorati, 1972.

¹¹² Cfr. FEUERBACH, L. *La esencia del Cristianismo*. Salamanca, Sigueme, 1975, p. 63.

¹¹³ ROSMINI, A. *Teosofia*. O. C., Vol. V, Libro IV, n. 1. Cfr. AA.VV. *Atti dei corsi della "Cattedra Rosmini"*: *Rosmini: Tradizione e modernità (1988-1998)*. Stresa-Milazzo, Sodalitas-Spes, 1989. OTTONELLO, P. *Rosmini "inattuale"*. L'Aquila-Roma, Japadre, 1991.



Verso una concezione piena dell'Essere



Essere uno e trino



Essere uno



Essere trino



- Iniziale.
- Comunissimo.
- Atto : un farsi.
- Principio.



Termini = Forme categoriche



Ente compiuto ⇄
⇄
Finito
Infinito



Essere dialettico

- Risultato dalla necessità discorsive ed analitiche.
- Essere e pensiero ordinati dalle sue leggi.



- Contenuto.
- Possibile (ha virtualmente tutte le entità).
- Ideale (inizio dell'intelligibilità).

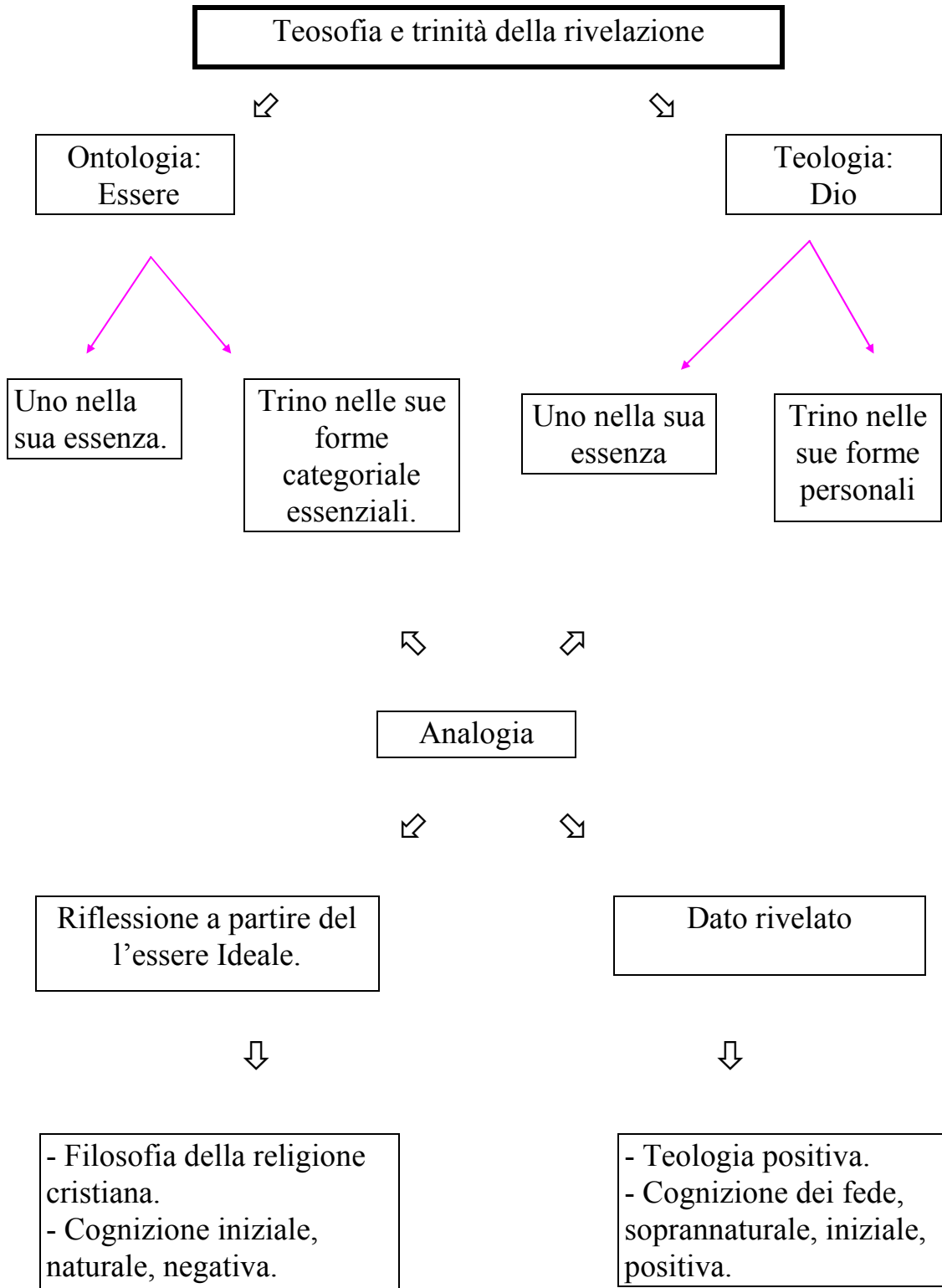


- Continente, termini, forme:
- 1) Mente-Reale Intuente.
 - 2) Idea dell'Essere intuita (Verità).
 - 3) Morale: Riconoscenza, bene.



Essere:

Uno ed identico nel suo inizio, e trino nelle forme a lui essenziali.



Essenza di Dio pensata dall'ontologo

Astrazione umana



Essenza di Dio.
Subietto comune.

Tre persone divine:
. La forma soggettiva (Padre) conosce se stesso e
. Afferma se stesso generando il Verbo.
. Il Verbo conosce il Padre e l'afferma generando la Spirito d'Amore.



Genesi d'Amore.

“Essere sussistente nelle tre forme è l'essenza specifica di Dio”.

L'azione creatrice di Dio

